



## Guida rassegna stampa

### Sabato 30 settembre 2023

Sul **Patto per la migrazione** tra i partner europei l'Italia ha chiesto una pausa di riflessione, dopo la proposta di modifica da parte della presidenza spagnola che doveva condurre al compromesso, ieri il dibattito si è spostato al centro del Mediterraneo- Il messaggio, forte e chiaro, parte infatti da Malta in direzione Berlino, leggiamo la cronaca da **Il Messaggero** con Andrea **Bulli**. *«Non si può fare la solidarietà con i confini degli altri», scandisce Giorgia **Meloni** da La Valletta, appena terminato il vertice a tre con il presidente francese Emmanuel **Macron** e la numero uno della Commissione europea Ursula **von der Leyen**. Sul tavolo ci sono alcune delle questioni che più stanno a cuore alla leader italiana, a cominciare dal capitolo migranti. E la linea che esce dal trilaterale a margine del **Med9**, il vertice tra i nove Paesi Ue del Mediterraneo, è compatta. Perché Roma e Parigi, su molti degli aspetti che riguardano l'emergenza migratoria, parlano con una voce sola: bisogna lavorare per fermare le partenze, più che insistere sulla redistribuzione. È l'asse italo-francese a cui in queste settimane hanno lavorato, oltre a Meloni, anche i ministri Tajani e Piantedosi. Un fronte comune che trova una sponda – di peso – nella presidente della Commissione europea. Una linea che si ritrova anche nel documento finale dei Med9, che ricalca in buona parte, al capitolo migranti, le posizioni italiane sulla necessità di una risposta europea coordinata, sul faro sui confini esterni e sull'Africa, citando esplicitamente, il "**processo di Roma**". E l'accordo sulla **Tunisia**, da "implementare rapidamente". Emanuel **Macron** però, per ammissione della stessa premier, non è entrato nella questione delle Ong. Non un dettaglio nei giorni in cui a Bruxelles e sull'asse Roma-Berlino sta andando in scena uno scontro durissimo. L'Italia, è il messaggio che manda Giorgia **Meloni** al cancelliere Olaf **Scholz**, con cui pure ci sono stati "contatti" nelle ultime ore, non ha intenzione di arretrare sulla battaglia per **limitare al massimo l'attività delle organizzazioni non governative** nel Mediterraneo. Sull'emendamento che chiede di escludere i salvataggi delle Ong dai potenziali casi di "strumentalizzazione dei migranti" Roma, spiega la premier, "ha chiesto tempo". Ma al momento non sembrano esserci le condizioni per un compromesso.*

Gianfranco **Polillo** su **Starmag** appoggia la posizione dell'Italia nella polemica con la **Germania**, e illustra il suo pensiero con una digressione sulle convenzioni internazionali in tema di soccorso in mare e di come le stesse vadano viste nell'ottica di una presa di responsabilità da parte di tutti i Paesi, a iniziare dalla nazione di riferimento di proprietà della nave che opera il soccorso. *Bene l'intervento delle imbarcazioni delle Ong, – questo il senso della controproposta – che non battono bandiera italiana. Bene anche lo **sbarco dei naufraghi** nel primo porto sicuro, secondo le attuali procedure. Ma alla condizione del loro immediato trasferimento, mediante ponte aereo o altra logistica, nel territorio di residenza dell'armatore. Che poi provvederà alle relative incombenze. Il tutto sulla base di un **accordo vincolante a livello europeo**. Che consentirebbe, tra l'altro, di riconciliarsi con le regole che sono alla base del diritto internazionale. L'imbarcazione che **batte bandiera estera è anche territorio di quel Paese**. A bordo, fuori dalle acque territoriali italiane, vi si applicano, pertanto, le relative disposizioni civili e penali.*



*Se il principio fosse accolto, ne deriverebbe un disegno dotato di una **relativa coerenza**. Ciascuna nazione sarebbe, infatti, posta nella condizione di seguire una **propria morale**, sostenendo ovviamente i relativi costi che una simile scelta comporta. I suoi singoli cittadini, a loro volta, sarebbero costretti a seguire le leggi del proprio Paese ed incorrere, in caso di violazione, nelle relative sanzioni. Che con l'aiuto, se necessario, degli altri membri dell'Ue potrebbero essere irrogate, durante l'eventuale di sosta nelle relative marine. Alla fine, come si può osservare, un **giusto compromesso** e l'embrione di una comune visione. Troppo razionale? Forse. Meglio comunque del caos attuale, in cui alla fine è l'**Unione europea** che rischia di naufragare.*

Ma quali sono veramente **i numeri**, oltre alle polemiche? **Avvenire** ci informa che le navi delle Ong hanno soccorso **nel 2023 meno del 10% dei migranti** arrivati in Italia, un numero ridotto rispetto al totale degli sbarchi che secondo l'ultimo cruscotto statistico giornaliero del **Viminale** sono 133.171. A fornire le cifre è anche **l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi)** secondo cui, da inizio gennaio a oggi, navi e imbarcazioni delle organizzazioni non governative hanno soccorso e sbarcato in Italia circa **10.500 migranti, l'8% del totale**. Lo scorso anno la percentuale dei soccorsi raggiunge il 14%, ma i numeri complessivi erano minori. *Le stime sono ancora più basse secondo il governo: una settimana fa il ministro della Difesa Guido Crosetto aveva affermato che quel dato si attesta al 5%. Al momento, sulle diciannove **Ong attive nel Mediterraneo**, in quindici si trovano con le proprie navi non molto distanti dalle coste italiane (non tutte necessariamente dirette in Italia) oppure sono ancorate nei porti del nostro Paese. Ci sono le tedesche *Aurora Sar* (di *Sea Watch*), *Trotamar III* (*Granzelosv - People in Motion*) e la *Louise Michel* (della società *Handbreit Nautical Safety Solutions*, conosciuta come la nave di *Banksy*, perché finanziata anche dal noto artista). Ma anche quelle delle Ong italiane *Resq People* (la nave batte bandiera tedesca), di *Emergency* (la sua *Life Support* batte bandiera panamense) e la *Geo Barents* (la nave, con bandiera norvegese, è della onlus francese, svizzera, spagnola, olandese e belga di *Medici Senza Frontiere*) oltre alla spagnola *Open Arms*. Le altre dodici navi sono ferme nei porti.*

Sulla riforma del **Patto di Stabilità** la Germania annuncia un percorso difficile, le posizioni con la Francia sono ancora molto distanti, come rivela il principale consigliere del ministro delle Finanze, Lars **Feld**, che ha concesso un'intervista a Tonia **Mastrobuoni** di **Repubblica**. Ma una nuova sospensione sarebbe "inaccettabile": meglio applicare il vecchio. Quanto all'Italia, l'uomo più ascoltato da Christian **Lindner** si dice preoccupato: soprattutto per l'incapacità di spendere i soldi del **Pnrr**. *Professore, la preoccupa l'Italia dopo la presentazione del bilancio con le "sorprese" sul disavanzo e la reazione dei mercati, che stanno spingendo in su lo spread? «Sì, mi preoccupa da anni per il suo debito alto e la sua bassa produttività. E mi preoccupa il fatto che non riesca a sfruttare appieno i fondi del Pnrr. In realtà il governo Meloni mi aveva sorpreso positivamente, dal punto di vista economico e del rispetto dei conti pubblici. Ma il quadro continua ad essere complicato, ed è reso ora ancora più complicato da questi extra deficit che sono emersi a causa dei bonus. Ma trovo questo aspetto meno preoccupante del fatto che **l'Italia non riesca a spendere i soldi del Recovery Fund**».* In Europa si continua a litigare sull'ultima versione del Patto di stabilità: quali sono le modifiche che ritenete irrinunciabili? *«Le regole dovrebbero essere più chiare. Anzitutto per limitare i margini di manovra della Commissione Ue. Secondo, per essere certi che i debiti pubblici scendano davvero. Pensa sia realistico che ci si metta d'accordo su un Patto diverso entro fine dell'anno? «Direi che le chance sono calate molto. Anche perché a Francia si è schierata con la Commissione, mentre la Germania è molto più critica». (...) Insomma, c'è il rischio che entri in vigore il **vecchio Patto**. «Questa è una domanda interessante. Certo, nel*



*caso la Commissione dovrebbe applicare le vecchie regole. Ma ha già fatto capire che non lo farà. E in questo modo contravverrebbe ai Trattati. E da parte della custode dei Trattati sarebbe un atteggiamento totalmente inaccettabile». E se la Commissione sospendesse di nuovo l'entrata in vigore del Patto? «Sarebbe inaccettabile. Non siamo in una crisi pesante, abbiamo degli sviluppi congiunturali che non sono nient'altro che una reazione agli aumenti dei tassi».*

Il cosiddetto **inverno demografico** porta con sé i rischi per la sostenibilità del **sistema previdenziale** derivanti anche dal sommarsi del **continuo aumento dei costi**, come già evidenziato dall'ultimo dossier della Ragioneria generale dello Stato sulla previdenza e dalle "conclusioni" dell'Osservatorio sul monitoraggio della spesa. Marco **Rogari** per il **Sole 24 Ore** nella NaDef appena approvata dal governo trova la conferma di quella che era una tendenza già emersa nel Documento di economia e finanza di aprile. **La spesa per pensioni non frena la sua corsa, trainata anche dal costo dell'indicizzazione degli assegni all'inflazione. Anche se, per effetto dell'aggiornamento dei dati sul Pil, il rapporto delle uscite previdenziali con Prodotto interno lordo si dovrebbe attestare, nella versione finale del documento, al 15,5% nel 2023 e al 15,9% nel 2024, quindi con una previsione al ribasso rispetto a quella di cinque mesi fa (rispettivamente 15,8% e 16,2%). In ogni caso nei prossimi anni la spesa crescerà sostanzialmente al ritmo di oltre 20 miliardi l'anno, con un'andatura destinata a rimanere sostenuta. e del cosiddetto inverno demografico sono stati, del resto, previdenziale. Come è ormai noto, proprio a causa di questo "cortocircuito" e delle scarse risorse a disposizione per la manovra, lo spazio per nuovi interventi sarà ridotto al minimo. Con il risultato di aprire la strada al prolungamento di un anno delle "misure ponte", come Quota 103 e Ape sociale, e ad alcune interventi mirati per garantire maggiore copertura previdenziale ai lavoratori "contributivi" (in primis gli under 35) e per rilanciare la previdenza complementare. Del pacchetto dovrebbe fare parte anche la nuova Ape donna e l'aumento delle "minime", che dovrebbe essere finanziato dalla nuova sforbiciata alle rivalutazioni degli assegni. Che colpirà le fasce più ricche.**

L'Italia è tra i paesi della zona euro in cui l'**inflazione** fa più fatica a rallentare e, anzi, se si prende come riferimento l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, parametro che misura la convergenza delle economie dei paesi membri dell'**Unione europea** (Hicp), si vede che a settembre è aumentata su base annua (5,7 per cento) rispetto ad agosto (5,5 per cento). A fare compagnia all'**Italia** ci sono solo la Spagna, dove, però, l'inflazione si mantiene su livelli molto contenuti (3,2 per cento rispetto a 2,4 per cento di agosto), Slovenia e Irlanda. Nel complesso, a settembre l'inflazione nell'**Eurozona ha toccato il minimo degli ultimi due anni** (4,3 per cento rispetto al 5,2 per cento di agosto) e questo rafforza le speranze che la **Bce** ponga fine al ciclo dei rialzi dei tassi d'interesse (anche se difficilmente un loro taglio avverrà prima di fine 2024). Il punto lo fa un editoriale su **Il Foglio**, ma perché in Italia i prezzi sono così **lenti a scendere**? A fornire una spiegazione è l'**Istat** quando dice che "un freno al rientro dell'inflazione si deve al riaccendersi di tensioni sui prezzi dei beni energetici, in particolare nel settore non regolamentato, che riporta la dinamica tendenziale del comparto su valori positivi, ma anche all'accelerazione dei prezzi dei servizi di trasporto" mentre si attenua la crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa". Ancora una volta viene rilevato che il mercato libero dell'energia elettrica e la vendita di benzina, carburanti e combustibili per uso domestico fuori dai regimi tariffari regolamentati contribuiscono a far crescere l'inflazione.

Due **nuove tragedie sul lavoro** sono avvenuto proprio mentre, a **Brandizzo**, si celebravano i funerali di Giuseppe Sorvillo, 43 anni, uno dei cinque operai travolti dal treno nella notte tra il



30 e il 31 agosto. «**Rendiamo umano il lavoro**», è stato l'appello del parroco, don Mario Perlo, «*Ripetere che queste cose non devono più accadere non serve a niente - ha ricordato don Mario - Dobbiamo attivarci. E lo dico alle autorità presenti. Dobbiamo rispettare l'umanità del lavoro, affinché chi lavora possa tornare a casa dopo essersi guadagnato il pane*».

Ieri sul sito della **DG salute e Sicurezza del ministero del Lavoro** è stato pubblicato il decreto direttoriale 11/023 che stabilisce **pene più salate** sugli inadempimenti in materia di salute e sicurezza del lavoro, ne scrive Daniele **Cirioli** su **Italia Oggi**. *Sulle violazioni commesse dal 1° luglio 2023, infatti, ammende e sanzioni sono (super) rivalutate del 15,9%. Dimenticare di fare la **valutazione rischi**, dal 1° luglio 2023 costa al datore di lavoro, in alternativa all'arresto da tre a sei mesi, un'ammenda da 3.236,00 a 8.284,15 euro (da 2.500 a 6.400 era la misura originaria, che poi è salita agli importi da 2.740 a 7.014,40 dal 1° luglio 2013 e da 2.792,06 a 7.147,67 euro a partire dal 1° luglio 2018). La misura è fissata dal dd n. 111/2023 in base alla variazione Istat registrata nei cinque anni 2019/2023. I nuovi importi si applicano alle **violazioni** commesse nel periodo dal 1° luglio 2023 fino al 30 giugno 2028. Si ricorda che non c'è alcun arrotondamento sull'importo finale dell'ammenda e della sanzione che, pertanto, vanno applicate e pagate nelle cifre risultate dalla rivalutazione.*

Giovanni **Tria**, nella sua rubrica su **Il Sole 24 Ore**, valuta positivamente la NaDef appena presentata, e ne spiega nel dettaglio i motivi che conducono alla sua valutazione partendo dal fatto che contiene ipotesi condizionali e non assolute, vediamo di evidenziarli. *La pubblicazione della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Nadef) è l'inizio, non la fine, del processo di confronto con la Commissione Europea. Confronto che è preliminare a quello parlamentare per la redazione della **Legge di bilancio**. Il tema è se si parte bene o si parte male. Il mio giudizio è che non si parte male. (...) Ma ciò che è importante è il messaggio che il governo manda con la Nadef sia alla Commissione sia, ed è più rilevante, ai cittadini italiani, ai mercati finanziarie agli investitori privati italiani e stranieri. Ebbene il messaggio è chiaro: il governo ha l'obiettivo di stabilizzare la finanza pubblica italiana e rafforzare la fiducia nella sostenibilità del debito pubblico italiano.*

Non conta tanto in che misura il governo sia stato già in grado di procedere verso questo obiettivo. *È importante l'affermazione che questo obiettivo è considerato prioritario perché riconosciuto come condizione necessaria per la realizzazione degli altri: **maggiore crescita e più equità sociale**. Ed ora veniamo ai numeri a sostegno di questo messaggio. (...) La correzione deriva da tre fattori oggettivi. Il primo è un **rallentamento dell'economia** non specifico dell'Italia, ma che deriva dal **contesto internazionale** e da una politica monetaria europea impegnata a contrastare l'inflazione mediante compressione della domanda. (...) Il secondo fattore è l'impatto dell'**inflazione accumulata** che all'inizio attenua le difficoltà dei conti pubblici gonfiando i redditi nominali e le entrate ma poi presenta il conto anche al bilancio pubblico, aumentando anche i costi delle pubbliche amministrazioni e costringendo a interventi, seppur contenuti, per sostenere almeno i redditi più bassi, i più colpiti. (...) Ma il terzo, e principale, fattore che ha determinato la correzione dei saldi di bilancio dell'anno in corso e dei prossimi è il peso degli **irresponsabili provvedimenti**, che continuo a considerare eversivi delle più elementari regole di bilancio, presi dal governo Conte 2 con il **superbonus** edilizio del no per cento. Lo si deve ricordare non solo perché è doveroso attribuire precise responsabilità politiche a chi le ha, ma perché quando si guarda ad un "dato" di deficit si deve capire se è il prodotto di una spinta al suo innalzamento oppure, come ritengo sia il caso, il risultato di uno sforzo di contenimento, Questo*



*punto è fondamentale per gli effetti di **reputazione** e di rafforzamento della **fiducia dei mercati**. È la direzione di marcia che conta. E questa Nadeff indica, a mio avviso, che si è capito che non vi sono margini per inseguire la crescita con manovre fiscali espansive ma che, nelle condizioni date, si ottiene di più, anche in termini di crescita, **stabilizzando le aspettative dei mercati**. Si tratta di una assunzione di responsabilità politica che non si vedeva da tempo.*

Perché i laureati sono ancora così pochi, tra i giovani adulti del nostro Paese? Il **Rapporto Ocse 2023**, pubblicato proprio in questi giorni, conferma che **solo due Paesi hanno un livello di istruzione terziaria delle persone in età 25-34 anni inferiore al 30%**: il primo è il **Messico**, e il secondo è l'**Italia**. La statistica si riferisce a tutti i percorsi di laurea, da quella triennale al dottorato, e la rilevazione coinvolge 38 Paesi: i dati ci dicono, dunque, che tutti i Paesi (tranne il Messico) hanno più laureati di noi. Ne hanno più di noi Cile, Colombia, Costa Rica, Corea, Grecia Turchia, e così via, e la distanza rispetto alla media è tale da sembrare, al momento, incolumabile, perché la quota dei laureati nel nostro Paese è 29% contro 47% della media Ocse. L'analisi è di Luisa **Rosti** dell'**Università di Pavia**, la troviamo su **Il Sole 24 Ore**: *La disaggregazione dei dati per genere mostra che le laureate superano i laureati in tutti i Paesi considerati: la differenza va da un minimo di un solo punto percentuale in Messico a un massimo di 26 punti in Islanda; nel nostro Paese la differenza è di 12 punti percentuali, un solo punto sotto la media Ocse. Certo, se il nostro sistema produttivo fosse più incentivante in termini di occupazione e retribuzione dei laureati, anche il loro numero sarebbe probabilmente maggiore, ma entrambe queste variabili sembrano indicare che una più ampia disponibilità di laureati non rappresenta l'esigenza primaria della nostra economia. Pur avendo così pochi laureati, infatti, il nostro Paese non riesce neppure a utilizzarli tutti, e si colloca, anche in questo caso, in **fondo alla graduatoria** con un tasso di occupazione pari al 70% contro l'84% della media Ocse (2022). Anche la retribuzione relativa conferma la difficoltà del sistema produttivo nazionale di premiare i giovani laureati: posta uguale a 100 la retribuzione di un coetaneo diplomato, quella di un laureato in Italia sale fino a 125, ma negli altri Paesi, in media, raggiunge quota 138. La componente femminile guadagna rispettivamente l'89% e l'84% di quella maschile. Non si può certo affermare che il sistema formativo italiano sia privo di **punti di debolezza**, né che tutti i tipi di laurea siano equivalenti per il **sistema produttivo**; in ogni caso, però, la consistente percentuale di laureati italiani che trovano lavoro all'estero fa ritenere che le competenze acquisite nel corso degli studi possano essere comunque funzionali allo sviluppo economico dei Paesi che li accolgono, se non a quello del nostro Paese. Ma a noi cosa resta? Qual è il nostro ruolo nella **divisione internazionale del lavoro e nell'economia globale**? Come possiamo sostenere la competizione con sistemi produttivi che hanno il doppio dei nostri laureati? (...) Resta da considerare un ultimo argomento: le risorse sono scarse, e il fatto che l'istruzione abbia costi elevati è evidente per chiunque; ma, proprio quando l'istruzione sembra essere troppo onerosa, si dovrebbe tener presente quanto costa, per contro, l'ignoranza, cioè la conseguenza del farne a meno. È allora che si vede chiaramente il beneficio, per il nostro Paese, di aumentare gli incentivi a prenderlo, quel pezzo di carta.*

Il documento «**RAFFORZARE COMPETITIVITÀ E UNITÀ DELL'EUROPA**» di Carlo **Bonomi** (presidente Confindustria) — Patrick **Martin** (Presidente Medef) — Siegfried **Russwurm** (Presidente Bdi) è il documento a conclusione del quinto **Business Forum Trilaterale**, che si è svolto a **Berlino** il 28 e 29 settembre, i presidenti hanno ribadito il loro impegno a rafforzare la sovranità e la competitività europea in particolare per il *green deal*. Sulla base delle discussioni



tenutesi durante il Forum, Bdi, Confindustria e Medef chiedono congiuntamente più ampi sforzi nei seguenti ambiti. **Rafforzare la politica industriale per una maggiore autonomia strategica e sicurezza economica** L'autonomia strategica e la sicurezza economica dei nostri Paesi devono essere affrontate con determinazione. Sebbene iniziative come il piano industriale Green Deal, la Legge sulle materie prime critiche e la Legge sull'industria a zero emissioni rappresentino i primi tentativi di progettare una vera politica industriale europea, è necessario fare molto di più. In futuro, il ruolo centrale che l'industria svolge per l'economia dell'Ue deve essere pienamente riconosciuto. Una strategia industriale europea ambiziosa è la strada principale per sostenere standard di vita elevati nel percorso della doppia transizione. **Per affrontare le sfide competitive di una transizione verde di successo saranno necessari maggiori sforzi finanziari** Gli approcci politici previsti dal piano industriale **Green Deal**, dalla Legge sull'industria a zero emissioni, da **REPower EU**, dalla Legge sulle materie prime critiche e da numerosi altri provvedimenti devono essere accompagnati e sostenuti da adeguate risorse finanziarie. La promozione degli investimenti nel quadro della nuova Legge sui chips deve essere attuata correttamente. È necessario prevedere strumenti specifici basati su risorse comuni. **Migliorare la competitività attraverso un quadro normativo favorevole alle imprese** Negli ultimi anni, le opportunità di investimento delle imprese nei nostri Paesi sono state fortemente limitate da un elevato numero di nuovi regolamenti e da procedure amministrative sempre più onerose, in contrapposizione all'esigenza di un quadro normativo favorevole alla crescita. **Affrontare il prossimo ciclo politico dell'Ue con il dovuto realismo** Bdi, Confindustria e Medef invitano i rispettivi leader politici ad affrontare con il massimo impegno la complessa agenda europea e ad adoperarsi per un ruolo di primo piano nel garantire la sicurezza, la prosperità e la sovranità dell'Europa. • **In campo politico**, devono essere compiuti tutti i passi necessari per una più profonda integrazione politica, per istituzioni efficaci e per un più forte ricorso al processo decisionale a maggioranza. • **In campo economico**, occorre sviluppare e attuare pienamente un approccio strategico all'autonomia e alla sicurezza. • **Nella transizione ecologica**, occorre promuovere la leadership e la competitività europea nelle principali tecnologie pulite. • **In campo digitale**, occorre promuovere gli investimenti in nuove soluzioni, modelli di business e tecnologie digitali. • **Negli affari internazionali**, l'Europa deve impegnarsi per una forte cooperazione transatlantica, lavorare per realizzare accordi commerciali di alto valore e difendere i propri interessi da pratiche distorsive del mercato. L'Europa deve coinvolgere maggiormente i partner democratici di tutto il mondo nel rafforzamento dei suoi legami internazionali e della sua resistenza interna.

Andrea Bulleri – Migranti von der Leyen e Macron con l'Italia – Il Messaggero

Gianfranco Polillo – Ecco come stroncare il doppio gioco - Starmag

I numeri delle ONG – Avvenire

Marco Rogari – Pensioni la spesa cresce – Il Sole 24 Ore

Daniele Cirioli – Multe più salate - Italia Oggi

Giovanni Tria – Nedef stabilizzare le aspettative dei mercati - Il Sole 24 Ore

Luisa Rosti – Solo il Messico peggio dell'Italia - Il Sole 24 Ore

Tonia Mastrobuoni – Feld: No a concessioni – La Repubblica

Inflazione giù ma non da noi – Il Foglio

Rafforzare competitività e unità dell'Europa - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)